Musica e Civiltà

CANTO

DEL PROF. PIETRO TOSI

SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA PETRARCA

AREZZO 2 SETTEMBRE 1882

Stab. tipo-lit. Bellotti.

Musica e Civiltà

CANTO

DEL PROF. PIETRO TOSI

SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA PETRARCA

AREZZO 2 SETTEMBRE 1882

Stab. tipo-lit. Bellotti.

A GUIDO MONACO

FREME commossa l' anima,
chiusa è la nota via de la favella;
gl' intimi sensi effondonsi
in una voce melica novella:

rapidi suoni vibrano,
in mille forme intrecciansi a l' udito;
e dentro a l' alme penetra
un arcano linguaggio indefinito. —

Volan le note, e s' anima
loquace il fluttüar de l' oceàno,
l' alïar de gli zefiri,
il reboar de 'l tuono e de 'l vulcano.

Parla in oriente il tremulo
vermiglio raggio de la prima aurora;
parla ad occaso l' ultimo
bacio de 'l sol che i verdi clivi indora;

parlan gli abissi e parlano
gl' infuocati silenzi de i deserti,
i cupi antri, le rigide
nevi, gli astri ed il sol ne' cieli aperti;

il monte, il piano, gli alberi,
l' erbe, il profumo che da 'l fior si svolve,
l' arena, il fiume; e un sonito
de gli estinti perfin manda la polve.

Ampia de la dedalea
terra dischiusa a l' anima è la via;
tutta nel suon ripetesi
de l' immenso universo l' armonia. —

E tu, patrio de gli Arii
genio, la udivi; e teco in uman velo
da la terra, da l' äere
da l' onde conversâr Numi e da 'l cielo.

Musa gentil de' numeri
divi t' apprese gl' intimi secreti,
e primi ti rifulsero
i rai di giorni più sereni e lieti.

E teco i vulghi estatici
l' immenso canto udir de la Natura,
indi trovâr de gli animi
a i moti voce più soave e pura.

Rari a 'l selvaggio e inconditi
suoni il piacere elice, il duolo e l' ira,
a te da l' alma i fremiti
tentata riversò tutti la lira. —

Lungo i fioriti margini
de 'l Gange santo, e a l' Indo, a l' Oxo in riva,
tra 'l fumo de le vittime,
inno alato per l' etere saliva:

e sorridea lo splendido
Divaspati e, fra l' Apsare, benigni
gli Açvini, eterni giovani,
il ciel fendean su' luminosi cigni:

co' tuoni e tra le folgori
le pie melodi Indra seguiva, e Gea
propiziïata il tumulo
a gli estinti, ne 'l sen, lieve porgea. —

Là sotto a 'l cielo ellenico
di mille eroi la terra alma fiorisce,
e il suono de l' odrisie
lire gl' immani spiriti blandisce.

Vibra l' eolio barbito
e Alceo minace sfolgora i tiranni;
fervono i cori d' Eschilo
e s' addensan su l' Asia e l' onta e i danni.

Deh, quali soavissime
voci, Atena, volâro a te per l' etra,
quando lo spirto armonico
di Sofocle temprò corde a la cetra?

Perchè, mute le Cariti
e Afrodíte e Diòniso ed Amore,
impallidir la Gloria
per l'ellenico suol vide il suo fiore?

Raminghi Numi!, accolsevi
l' esperio lito in più potente soglio,
e i vostri inni volarono
eterni da l' eterno Campidoglio.

Ma i Quiriti belligeri
s' allietâr d' altro Nume a 'l suon più fiero;
squillâr le tube, i litui,
l' aquila stese i vanni e fu l' impero.

Poi tacquero: di Borea
barbaro un urlo irrigidì le vene
di Roma e si fe' mutolo
il labro de le vergini Camene. —

Da dedalei cuniculi
fioca geme una mistica preghiera;
spunta una croce, un labaro,...
poi densa notte su 'l mondo s' annera.

Le solenni basiliche,
i nuovi chiostri, gli eremi, le vie
di moriture accolgono
turbe inerti le meste salmodie:

ma spunta il sol, di fulgido
imperituro dì nunzio a le genti,
e a la vita s' elevano,
a l' opre, a 'l Creator lieti concenti.

Da gli acuti pinnacoli
dritte salgono a 'l ciel miste le note
a 'l murmure de gli organi,
e un pio le segue co le luci immote.

D' un sorriso ineffabile
s' irradia il volto e l' alma vi sfavilla:
Prometeo un' altra a gli uomini
reca, strappata al sol, diva scintilla.

Là del linguaggio armonico
certo le leggi ti brillâro, o pio
MONACO, ed a te l' ardua
norma dei suoni là facil s' aprio:

tu primo in tenui linee
l' infinita costringi arte de' canti;
tu, GUIDO, stai ne' secoli
« Pitagora de' numeri sonanti ».

Ampia de la dedalea
terra tu schiudi a l' anima la via;
tutta per te ripetesi
de l' immenso universo l' armonia:

ed ha voce ogni palpito,
ogni pensiero, ogni senso, ogni moto;
e l' umano, fatidico,
spirto divina l' avvenir, l' ignoto. —

Ride fra i suoni e l' opere
l' italico comune; e de 'l Poeta
a 'l travagliato spirito
amoroso cantar le voglie acqueta.

Ahi, serva Italia!, il lauro
de' forti più non cingeti la chioma!;
pur le Muse consolano
pietose la gemente ombra di Roma.

Spirano ne l' italico
genio ed avvivan le canore scene:
cento Titani musici
destan gli schiavi da le lor catene.

Di varii canti suonano
i templi, i campi, le sale fulgenti:
torna la vita memore;
l' alba de 'l nuovo dì spunta a le genti.

S' apron le tombe, i martiri
levansi a un inno e fugan lo straniero;
sorge l' Italia, e il cantico
de la vittoria intuona al Re guerriero. —

Divina Euterpe, il fulgido
carro tu ascendi e omai t' elevi sola;
omai più di Melpomene
non ti trattien la supplice parola.

Tu parli ed a le innumere
genti l' eloquio tuo penetra il core;
tu parli e tutte irradïa
un gaudio, tutte preme un sol dolore.

Oh, a me parla, su 'l vespero,
calmi gli spirti e dissipate l' ire,
de gli operosi popoli
l' inno a l' amor, l' inno de l' avvenire.